

Chi è il presidente dei sindacati vietnamiti

«Sepolto vivo» dai francesi a Poulo Condore

Hoang Quoc Viet rimase sei anni all'«Isola del diavolo» - Poi andò a lavorare nelle miniere - Formidabile giornalista ed organizzatore. Una biografia dalla quale l'on. Moro può apprendere molte cose



Hoang Quoc Viet

Luang era un ragazzo tanto attraente (Hoang Quoc Viet non ha mai preteso per sé un tale giudizio) che le ragazze finivano per indicarlo a dito, quando passava per strada: cosa che si addiceva a un giovane che lavorava nella clandestinità.

Fine 1929: Hoang fa il macchinista sul piroscafo francese «Chantilly». Inizio 1930: torna a Saigon dove aveva preso contatto coi comunisti francesi. E poco dopo viene arrestato ad Hai Phong, torturato, condannato all'ergastolo e spedito per l'eternità - fino al 1936 - a Poulo Condore. Non senza aver prima chiesto un regalo, e ottenuto, che sui quaderni francesi, un bel po' di seta rossa, con la quale il più bravo arrampicatore del suo «braccio» issò una notte del 7 novembre una bandiera rossa sulla più alta torre del carcere, dove restò tutto il giorno; e col resto dei suoi compagni, si tolse le bandiere rosse per strada, mentre dal carcere li portavano al tribunale; e infine, con gli ultimi due metri che erano rimasti, improvvisarono uno sventolio di bandiera sotto il naso dei giudici togati.

Uscito dal penitenziario, Hoang si trasformò, ad Hanoi, in giornalista, insieme a un vietnamita che oggi è presidente dell'Assemblea nazionale. La lista dei giornali lanciati da questi due rivoluzionari vietnamiti in pochi mesi di attività, è lunga: «L'Unione, Avanti!, la Nostra Voce, Vita Nuova, Echi, Visto e sentito, l'Amica del popolo, Notizie, l'Amico del popolo, l'Unità». Hoang, che era sempre stato un uomo di azione, non venivano, naturalmente, pubblicati tutti insieme: messa al bando una volta, e così fino a quando egli non venne convocato alla polizia - era il 1938 - dove il commissario Lanegue gli fece questo discorso: «Voi siete giornalisti. E allora perché ne restate tutto il giorno in un ufficio? Come un altro ufficio? Così monsieur Chatel, residente generale al Tonchino, non si vuole più vedere di voi. E allora, se non volete essere considerati come dei delinquenti, andate a lavorare in un altro ufficio». Hoang accettò, e si recò a lavorare in un ufficio di propaganda, cosa che faceva in tandem con un altro compagno. Questi passava rasente ai muri, lasciandosi chiarezza di colla. E dietro, a buca di distanza, seguiva il futuro presidente il quale - patì, però, di una mania: scendere all'officina di riparazioni, dove faceva lezione agli altri operai «ai quali piace sentir parlare di rivoluzione», mentre due suoi compagni di lavoro facevano la guardia all'ingresso; poi si trasferì ad Hai Phong, dove cominciò ad imparare qualche cosa di più lui stesso, su questa rivoluzione di cui amici suoi fino ad allora gli avevano parlato in termini vaghi.

Manifestini sui muri

Prima di andare, non per sua volontà, a Poulo Condore, Hoang, che in realtà allora si chiamava Cang, era stato assai attento a tecnica, e poi operario. Cercava, come molti altri vietnamiti, la sua strada: Ho Chi Minh era andato in Europa, in America. Venne assunto alle miniere di Manganese, dove diventò l'officina di riparazioni, dove faceva lezione agli altri operai «ai quali piace sentir parlare di rivoluzione», mentre due suoi compagni di lavoro facevano la guardia all'ingresso; poi si trasferì ad Hai Phong, dove cominciò ad imparare qualche cosa di più lui stesso, su questa rivoluzione di cui amici suoi fino ad allora gli avevano parlato in termini vaghi.

Poi lo mandarono a Saigon a fare lavoro di organizzazione insieme ad un altro compagno. Le Van Luang. Prima di tutto, questo significava lavorare duramente per guadagnarsi da vivere: nella fattispecie, lavorare sui moli, come scaricatori. Al mattino Hoang e Luang si cacciavano il riso per tutta la giornata: quello che restava dopo la colazione lo salvavano, lo conservavano in una scatola di latta, e ne facevano una bella palla che avvolgeva in una tela portavano con sé per mangiarla poi a mezzogiorno, seduti sui marciapiedi, e tra un boccone e l'altro attaccavano discorso con la gente, tastare il terreno, annodare contatti. Il lavoro andò bene, tanto bene che alla fine dovettero ridursi a traslocare pressoché in continuazione. Li conoscevano ormai in troppi, e per giunta

te sconvolto che non riuscì a spiegarlo altro che «compagna, compagno». «Una cosa che Ho Chi Minh si diceva ancora oggi a ricordargli. «Prima», ricorda Hoang, «la chiamavano «compagno», poi «Coi», che è un termine di rispetto che si usa oggi. Poi vedendo che «Prima» era un nome troppo lungo, lo chiamavano «Coi», che è un termine di rispetto che si usa oggi. Poi vedendo che «Prima» era un nome troppo lungo, lo chiamavano «Coi», che è un termine di rispetto che si usa oggi.

la Pasqua del 1943 in una zona a maggioranza cattolica, trascorsa quasi tutta nascosto in un campo mentre la polizia lo cercava, ascoltando i discorsi dei contadini (cattolici) che passavano sulla strada e si lamentavano che «anche il giorno di Pasqua non ci lasciano in pace, ci hanno fatto anche perdere la messa» e questo Hoang allora, che non era cattolico né buddista, eccitò dalle stuppe dicendo a se stesso: «Ma è impossibile che io debba morire proprio il giorno della Resurrezione!» e se ne andò a testa alta... ma col volto ben nascosto in un turbante improvvisato, passando il fiume e mettendosi in salvo.

A mano a mano che si avvicinava l'ora dell'insurrezione, il lavoro rivoluzionario assunse un ritmo frenetico, così come quello della polizia. «Più risultati ottenevamo - diceva poi raccontando Hoang - più la polizia ci cercava. I nostri nuovi quadri, mancando di esperienza, si facevano prendere dopo due o tre mesi di attività, i più abili al massimo dopo sei mesi... Tutto si svolgeva molto rapidamente e non riuscivamo a formare quadri in numero sufficiente per i bisogni dell'organizzazione in espansione. E non ci restò che una soluzione: far entrare detenuti politici dalle carceri, dove era rinchiuso il nostro migliore capitale». Finché non venne fatta la lista di un centinaio di nomi: Vinh, che Hoang finì con lo sposare.

Problema unico

La vita dell'uomo offre tutta la misura del problema vietnamita. Ma forse il più grande problema è che altri non hanno: ogni riassunto infatti in sé il concetto che il Vietnam è uno, e che si deve risolvere il problema vietnamita significa risolvere il problema nazionale vietnamita (una cosa che Johnson non è capace di capire). Il Vietnam è un paese unito, e tutti i luoghi che sono stati occupati dal Nord conducono a Saigon, per annunciare la liberazione. Fu un viaggio avventuroso attraverso tutti i luoghi che contava la cronaca dei bombardamenti, dei rastrellamenti, degli scontri armati ha reso così faticoso il viaggio che Hoang non venne mai più visto. Hoang era sempre stato un uomo di azione, e non si era mai separato dai suoi compagni. Hoang era sempre stato un uomo di azione, e non si era mai separato dai suoi compagni.

Questo è l'uomo al quale l'onorevole Aldo Moro presta il suo nome per far fare anticamera in attesa che il supervisore della politica estera dell'Italia, il Presidente degli Stati Uniti, il Presidente del Consiglio, e i nostri rappresentanti, che Aldo Moro potrebbe essere il primo a nominare, si incontrino con i governi americani. Con grande vantaggio per la sua reputazione personale, e per il Paese che egli pretende di governare.

Emilio Sarzi Amadei



Nord e Sud non erano in lotta per porre fine allo schiavismo

Caccia all'uomo in Virginia - Si riaccendono le speranze, poi la guerra civile. Al Senato si cerca un equilibrio - La sete di terra dei grandi piantatori

Nella notte del 21 agosto 1831, a Southampton, in Virginia, il pastore battista negro Nat Turner e sette schiavi irruppero nella villa di un piantatore e uccisero tutti i bianchi che vi si trovavano. Poi, il gruppo passò di villa in villa, raccogliendo altri schiavi e sterminando tutti i bianchi che si paravano dinanzi. A mezzogiorno del 22 i rivoltosi erano sessanta: una truppa, chiamata in aiuto dai padroni, riuscirono a bloccarli e a disperderli. Cominciò la caccia all'uomo: Turner fu catturato il 30 ottobre e impiccato insieme con altri diciannove dei suoi compagni che erano stati presi nel frattempo. La reazione dell'opinione pubblica americana fu feroce. Vent'anni dopo, Harriet Beecher Stowe pubblicò il celeberrimo romanzo La capanna dello zio Tom, che denunciava le piaghe più dolorose della schiavitù e presentava il negro come una creatura fondamentalmente buona e fedele, allegria e desiderosa di essere amica dei bianchi.

La rivolta di Turner e il romanzo della Stowe possono essere considerati i due limiti estremi - disperato e violento il primo, paternalistico e pieno di buoni sentimenti il secondo - dell'opposizione allo schiavismo che andò sviluppandosi negli Stati Uniti nella prima metà dell'800. Il movimento abolizionista, che ne fu certo l'aspetto più importante (le episodiche rivolte di schiavi non riuscirono ad acquistare alcun riserbo precedente la guerra civile le speranze si riaccesero; i negri di condizione più elevata, come i liberi, si organizzarono scuole, circoli culturali, biblioteche. Rinascita, come scrive Silberman, «il sogno che un giorno la schiavitù sarebbe finita e che tutti i negri sarebbero stati pienamente accettati dalla società americana».

Tuttavia, in realtà l'abolizione della schiavitù non riuscì mai a superare lo stadio di rivendicazione morale per diventare questione politica e sociale: la guerra civile, contrariamente a quel che molti credono, non ebbe affatto origine da questa rivendicazione. Come scrive Harold Underwood Faulkner, nella sua American economic history «la guerra civile fu essenzialmente un conflitto tra fazioni economiche». Nord e Sud, infatti, si configuravano sempre più come due distinte unità.

Il Nord si sviluppava rapidamente secondo le leggi del capitalismo: incrementava le sue industrie e la sua agricoltura; controllava i trasporti, il commercio con l'Europa, le banche, il mercato del denaro; ingrandiva le sue città. Il Sud fondava invece la sua economia quasi esclusivamente sulle piantagioni, soprattutto di cotone, ed era dominato dalla grande proprietà schiavista. Le sue vie di comunicazione erano ancora fondamentalmente i fiumi; le sue città maggiori non superavano i quattromila abitanti; la sua produzione industriale raggiungeva, alla vigilia della guerra civile, solo l'8 per cento della produzione nazionale.

Erano, si può dire, due Paesi diversi, anche come costumi e cultura: l'aristocrazia del Sud aveva ben poco a che fare con l'Europa, i costumi del Nord. Naturalmente, a causa della sua economia statica, il Sud era totalmente dipendente dai prodotti industriali, per molte derrate agricole, e per i capitali liquidi e per l'esportazione del cotone.

Il Sud pagava le tasse federali a quasi esclusivo beneficio del Nord, e le alte tariffe doganali, fissate per proteggere i profitti delle industrie del Nord, impedivano al Sud di importare prodotti a prezzi di concorrenza. Il contrasto era, quindi, violento e si riaccendeva anche sul terreno specificamente politico.

Sete di terra

Al Senato, s'era sempre cercato di mantenere un preciso equilibrio tra schiavisti e Stati liberi. Ma alla Camera il Sud riusciva ad avere venti deputati in più sulla base della popolazione (gli schiavi venivano pur non godendo ovviamente di alcun diritto civile, venivano conteggiati ai fini della ripartizione dei collegi elettorali). Grazie a questo privilegio, e grazie al fatto che il Nord industriale e il Nord-ovest (l'West) agricolo non avevano una linea comune, il Sud riusciva ad avere spesso la meglio: nei decenni precedenti la guerra civile, il Sud controllò la Corte Suprema per 26 anni, la Camera per 22 anni, il Senato e la Presidenza per 24 anni - il che significava, praticamente, che un gruppo di grandi piantatori riusciva spesso a imporsi su tutto il Paese. Il Nord, forte del suo netto vantaggio economico, tollerava questa situazione.

Al mantenimento della schiavitù, tuttavia, erano inerte le forze del potere o indirettamente: il Sud per le sue piantagioni fondava la sua economia; il Nord perché vedeva nel sistema schiavistico una condizione per mantenere il Sud suo tributario e per sfruttarlo. La contraddizione esplose nel momento dell'espansione territoriale e si rivelò insanabile. I grandi piantatori del Sud, infatti, avevano una inestinguibile sete di terra. La coltivazione del cotone inaridiva rapidamente il suolo; inoltre, mentre il prezzo del cotone continuava a calare, quello degli schiavi tendeva ad aumentare, dopo la proibizione della tratta. Per mantenere i loro profitti, quindi, i piantatori avevano bisogno di estendere continuamente le loro piantagioni, spostandosi progressivamente nei nuovi territori del Sud (Alabama e Mississippi) e dell'West: solo così potevano riuscire a sfruttare a fondo la manodopera schiava e a ottenere una produzione sempre più alta.

Dibattito furibondo

Nel 1849, quando la California chiese di entrare nella Unione come Stato libero, il contrasto esplose di nuovo. Gli Stati del Sud si riunirono a Nashville, nel Tennessee, per precisare le loro rivendicazioni: la linea di demarcazione tra le due entità geografiche e socioeconomiche, così, si approfondiva. Ma i piantatori del Sud non erano soddisfatti: la loro sete di terra divampava. Quattro anni dopo, essi scrissero a far passare il Kansas-Nebraska Act, che violando in parte il Compromesso del Missouri (la linea di demarcazione di questi due Territori la decisione di instaurare o meno la schiavitù (sia il Kansas che il Nebraska si trovavano a nord del 36° parallelo). La decisione secondaria anche le tendenze costanti dei rappresentanti sudisti a limitare i poteri del governo federale; e, ovviamente, non poteva essere accettata di buon grado dagli Stati del Nord. Un gruppo di rappresentanti nordisti si riunirono a Ripon, nello Wisconsin, e fondarono quello che doveva rapidamente consolidarsi nel movimento repubblicano. Il partito repubblicano. E si prepararono al contrattacco. Ma nel 1857 il Sud riuscì a ottenere un nuovo successo attraverso la sentenza della Corte suprema sul caso Dred Scott. Interpretando la Costituzione, il senatore chiese un padrone poteva portare i suoi schiavi su qualsiasi territorio, che il V emendamento tutelava la proprietà schiavista e che i negri non potevano in nessun caso essere considerati cittadini degli Stati Uniti: «un negro non ha alcun diritto che i bianchi debbano rispettare» scrisse il giudice Roger Taney. Il compromesso del Missouri andava all'aria e la via all'Alleanza tra schiavisti sembrava definitivamente aperta.

Ma, intanto, si era andata stringendo in Parlamento e nel Paese una nuova alleanza tra l'West e il Nord: i prodotti agricoli dell'West, infatti, cominciavano a premeccare la via dell'Alleanza che andava verso il Sud. E la campagna abolizionista si rinvigoriva. In questa situazione, il momento dell'approfondimento della nozione schiavistica, come quello dell'espansione artistica individuale, della ricerca e sperimentazione del gioco e così via.

E' quanto, in sostanza, hanno sostenuto con i loro apertissimi interventi medici, psicologi ed educatori alla «tavola rotonda» di Milano Bruno Enriotti

Tavola rotonda a Milano sull'orario unico nelle elementari

Nella prima ora l'allievo ha sonno nell'ultima pensa soltanto al cibo

Un'indagine condotta in un centro dove si attua l'orario spezzato ha rilevato che la statura media dei bambini è aumentata di due centimetri mentre gli scolari con profitto insufficiente sono scesi dal 50 al 7% - Decisa presa di posizione della Commissione scuola della federazione comunista

MILANO, 17 settembre. La prima ora dorme, l'ultima sogna il cibo: questa è la condizione del bambino che frequenta oggi nel nostro paese la scuola elementare, che va a scuola cioè, in base all'orario unico, dalle 8,30 alle 12,40 per sei giorni alla settimana.

E proprio dell'orario unico «a unico» come lo si vuol definire più propriamente si è discusso in una tavola rotonda organizzata dall'amministrazione provinciale di Milano dove lo si è messo sotto accusa come uno dei mali principali e più difficili da debellare della nostra scuola elementare. Un male che non regredisce affatto ma che di anno in anno si estende poco più che sempre maggiore, per un indirizzo che viene dall'alto, e il numero delle scuole che passano dall'orario spezzato all'orario unico.

In Italia sono obbligatorie nelle scuole elementari 25 ore di lezioni settimanali con l'orario unico queste 25 ore vengono suddivise in quattro ore e dieci minuti per sei giorni e di queste argomentazioni valgono anche per le scuole medie) sarebbe il seguente: 8,30-11,30: interruzione con lo obbligo per gli scolari di frequentare la mensa scolastica; 11,30-12,40: lezione di 15 minuti. Un'indagine condotta nel comune di Casterno, un

centro agricolo della provincia con popolazione stabile, dove da cinque anni si attua l'orario spezzato, ha rilevato che la statura media dei bambini è aumentata di due centimetri mentre gli scolari con profitto insufficiente sono scesi dal 50 al 7%.

L'orario unico, sarebbe per il secondo gli esperti, un degli elementi determinanti della «fatica scolare» che limita le possibilità di apprendimento del ragazzo e in genere il suo odio verso la scuola.

Un'altra grave conseguenza dell'orario unico è, dal punto di vista psicologico, l'istitutiva concentrazione alla quale gli scolari sono sottoposti: infatti, quanto più i tempi di apprendimento sono ristretti e senza pausa con tanto maggiore facilità si dimenticano le cose apprese. Di qui la necessità di alternare il più possibile il gioco allo studio e di favorire l'allacciarsi di rapporti fra i ragazzi, socializzazione che l'orario unico di fatto impedisce e la vita nelle grandi città rende sempre più difficile.

In sostanza, se l'orario unico è del tutto da respingersi, l'orario spezzato non costituisce che un primo passo verso quella soluzione veramente civile e al passo coi tempi, dalla quale siamo ancora tanto lontani, e che è la scuola integrata o a tempo pieno. Una scuola che si prolunghi

to, senza che fossero consultate né le famiglie né i Consigli comunali dei comuni interessati, aveva risposto nel giugno scorso una decisa presa di posizione della Commissione scuola della Federazione comunista del Pci nella quale si rilevava che l'introduzione dell'orario unico in questi comuni non porterebbe a nessun sostanziale miglioramento del carattere e dell'educazione della scuola, anche laddove venisse istituito il doposcuola pomeridiano.

Affinché la scuola elementare possa pienamente assolvere alla sua funzione educativa e sociale - continua la presa di posizione del Pci - è necessario che venga superata la situazione di surmenage (o malménage, come l'ha ironicamente definito il prof. Agazzi) causata frequente di sottoprofitto e non di rado di esaurimenti nervosi.

L'orario unico è quindi per i pedagogisti, i medici e gli psicologi il principale imputato. Ed è per lo meno strano constatare che il Provveditorato agli studi di Milano abbia inviato nello scorso febbraio una circolare con la quale si predisponesse l'adozione del nuovo orario unico scolastico dell'orario unico nei 78 comuni della provincia in cui è ancora in vigore l'orario spezzato. A questa decisione burocratica del provveditorato

Ma, intanto, si era andata stringendo in Parlamento e nel Paese una nuova alleanza tra l'West e il Nord: i prodotti agricoli dell'West, infatti, cominciavano a premeccare la via dell'Alleanza che andava verso il Sud. E la campagna abolizionista si rinvigoriva. In questa situazione, il momento dell'approfondimento della nozione schiavistica, come quello dell'espansione artistica individuale, della ricerca e sperimentazione del gioco e così via.

E' quanto, in sostanza, hanno sostenuto con i loro apertissimi interventi medici, psicologi ed educatori alla «tavola rotonda» di Milano Bruno Enriotti

Giovanni Cesareo (3 - continua)

Nella illustrazione sopra al titolo un disegno che raffigura la vendita degli schiavi a New Orleans.